

Dazi, il Consorzio scrive al ministro «Si rischia lo stop alle esportazioni»

Grande preoccupazione nel settore vitivinicolo sulla minaccia di Trump di tassare al 200% i prodotti europei

CHIANTI

C'è preoccupazione nel mondo del vino per la minaccia del presidente Usa, Donald Trump di imporre dazi del 200% ai vini europei. Una preoccupazione fatta propria dal **Consorzio Vino Chianti** che scrive al Governo italiano e chiede un intervento immediato dell'Unione Europea per scongiurare l'introduzione dei dazi e avviare un dialogo con le autorità statunitensi. Altrimenti a rischio con le esportazioni sarebbe la prossima vendemmia di settembre. «Un dazio del 200% sulle esportazioni di vino negli Stati Uniti significherebbe il blocco totale delle vendite Oltreoceano. E metterebbe in ginocchio le aziende produttrici, che con i magazzini pieni sarebbero costrette a fermare la produzione e a ricorrere alla cassa integrazione per i dipendenti». È quanto ha scritto il presidente



Giovanni Busi, presidente Consorzio

del **Consorzio Vino Chianti**, Giovanni Busi in una lettera indirizzata al Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida, al Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, e al Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

L'allarme del Consorzio riguarda l'annuncio dazio del 200%

sulle bevande alcoliche europee, tra cui il vino, che il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dichiarato di voler introdurre. «La nostra denominazione – prosegue Busi nella lettera – esporta ogni anno negli Usa circa il 25% della produzione. Il Chianti è stato tra i primi vini italiani a varcare l'oceano e negli

anni ha consolidato una presenza stabile sul mercato americano. Se questo dazio venisse applicato, i nostri produttori non sarebbero più in grado di competere e il danno sarebbe incalcolabile».

Il presidente del Consorzio sottolinea le difficoltà che stanno già vivendo i produttori a causa delle condizioni climatiche e delle conseguenze delle guerre e tensioni geopolitiche, sottolineando che un ulteriore colpo come questo potrebbe essere insostenibile. «Quest'anno la produzione è tornata ai livelli standard, permettendoci di iniziare a recuperare terreno dopo anni difficili - scrive Busi -. Ma se le nostre cantine resteranno piene per l'impossibilità di vendere negli Usa, la vendemmia 2025 sarà seriamente compromessa: senza spazio per il nuovo vino, molti produttori non potranno raccogliere l'uva a settembre».

Andrea Settefonti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

